

# 2010 Odissea Google Libri

*Il Google Book Search Project  
e la nuova proposta di accordo transattivo*

Antonella De Robbio<sup>1</sup>

Università degli studi di Padova  
antonella.derobbio@unipd.it

*La difficoltà non sta nel credere nelle nuove idee,  
ma nel fuggire dalle vecchie.*  
(John Maynard Keynes, 1936)<sup>2</sup>

## Lo scenario del dibattito internazionale

Da qualche tempo il Google Book Search (GBS), l'ambizioso progetto di digitalizzazione di massa che si propone di consentire l'accesso a un ingente patrimonio di testi, sta al centro dei dibattiti nei forum e nelle liste di discussione più tradizionali. Si parla del Google Book Settlement, o accordo transattivo, ormai in ogni blog e in tutte le nazioni del web 2.0 globalizzato, mentre nei media trovano spazio infinite discussioni e accesi dibattiti che vedono l'emergere di posizioni contrastanti in opposti schieramenti. Da una parte i conservatori, dall'altra gli innovatori.<sup>3</sup>

“La sensazione che si ha di fronte alla complessità di questa iniziativa è che l'ecosistema digitale sia in prossimità di quel punto di svolta oramai atteso da anni”.<sup>4</sup>

Il Google Book Search è attualmente diviso in due programmi paralleli:

- il Partner Program o Programma Editori che si occupa delle opere fornite direttamente dagli editori, i quali scelgono a priori se aderire o meno al progetto.

Nessuno dei testi in commercio è visualizzabile online se privo delle necessarie autorizzazioni da parte degli aventi diritto (editori); l'impostazione predefinita è la visualizzazione delle sole informazioni bibliografiche (metadati). È l'editore che all'interno del programma Partner decide come rendere visualizzabili i testi per il quale ha acquisito i diritti dagli autori al fine di un'adeguata promozione dell'opera e di un opportuno posizionamento nel mercato e nella filiera editoriale.

- il Library Project o Programma Biblioteche che ha curato la digitalizzazione di libri provenienti dalle più presti-

giose biblioteche pubbliche e universitarie.

Più problematica si è rivelata la gestione dei libri del Library Project coperti da diritti d'autore ma fuori catalogo e le cosiddette “opere orfane” (testi sui quali non è possibile stabilire o reperire chi ne detenga i diritti). La decisione di Google di rendere tali risorse ricercabili e visualizzabili sia pure a brevi frammenti, è stata comunque percepita dagli editori come un abuso. Va sottolineato però come non siano gli editori a poter reclamare la titolarità per tali opere. L'accordo precedente (Settlement 1), aveva sostanzialmente lo scopo di sanare la situazione, stabilendo la cifra forfetaria di 125 milioni di dollari che Google si impegnava a versare più a titolo dovuto che come risarcimento ad un organismo creato appositamente per affiancarlo nel Progetto Libri, vigilando sul suo operato a salvaguardia degli interessi di autori e editori: il Book Right Registry (BRR).

In Europa intanto ferve la discussione: la Commissione Europea vorrebbe cambiare le regole del diritto d'autore – per certi aspetti diverse e più restrittive del copyright statunitense – in modo da raddoppiare il numero dei prodotti culturali da riunire entro l'Europeana, la biblioteca digitale europea, voluta in particolare dalla Francia per contrastare il fenomeno Google.<sup>5</sup> Dei 10 milioni di item previsti per il 2010 in Europeana, ad oggi si sono raggiunti appena 4,6 milioni e molti di questi sono ad accesso chiuso, nonostante si tratti esclusivamente di documenti non librari o di materiale di pubblico dominio (fuori diritti), senza particolari problematiche nella gestione dei diritti. Sembra che la Francia stia rivedendo le sue posizioni: “Continueremo a sviluppare i nostri progetti autonomi – ha precisato Denis Bruckmann, responsabile delle collezioni della Bibliothèque nationale de France (BNF) – ma se Google ci permette di essere più veloci e arrivare più lontano perché dovremmo rifiutare?”. Prima ancora la Biblioteca di Lione aveva consegnato a Google la sua collezione. In un artico-

<sup>1</sup> L'autrice ringrazia Laura Testoni per le preziose indicazioni bibliografiche di ambito economico.

<sup>2</sup> JOHN MAYNARD KEYNES, *The General Theory of Employment Interest and Money*, London, Macmillan, 1936, prefazione, p. viii.

<sup>3</sup> Per un lavoro obiettivo che tiene conto delle caratteristiche fondamentali del progetto GBS e che ne argomenta razionalmente limiti e vantaggi si rimanda all'ottimo lavoro di Gino Roncaglia *Google Book Search e le politiche di digitalizzazione libraria*, di prossima pubblicazione su Digitalia. Si segnala inoltre il video in lingua inglese *Google's Goal: Digitize Every Book Ever Printed* su “PBS NewsHour”, <[http://www.pbs.org/newshour/bb/entertainment/july-dec09/google\\_12-30.html](http://www.pbs.org/newshour/bb/entertainment/july-dec09/google_12-30.html)>.

<sup>4</sup> DARIA CIRIACI - DAVIDE QUAGLIONE, *Piattaforme multilaterali e Google Book Search: quali assetti competitivi dopo il Settlement Agreement?*, “L'industria. Rivista di economica e politica industriale”, 4, ottobre-dicembre 2009, p. 647-678.

<sup>5</sup> Nel 2005, Jean-Noël Jeanneney, aveva opposto un secco rifiuto alla proposta degli americani. Dal 2002 al marzo 2007 Jeanneney è stato presidente della Bibliothèque Nationale de France. In questa funzione, si è adoperato soprattutto contro i progetti di digitalizzazione di libri annunciati da Google, cercando di avviare un'alternativa europea al progetto statunitense facendo leva sui poteri pubblici.

lo apparso su “la Repubblica”<sup>6</sup> si metteva in evidenza come dell’immenso patrimonio culturale della Bibliothèque nationale de France sia stato possibile digitalizzare soltanto 10.000 volumi. Una goccia nel mare. La biblioteca francese ha oltre 30 milioni di opere nel suo fondo patrimoniale. Nello stesso periodo Google aveva già messo nel suo motore di ricerca 10 milioni di e-book.

In effetti quello che segna la differenza è che il servizio Google si è dimostrato molto più efficiente e rapido, ma soprattutto è offerto gratuitamente alle biblioteche che mai come oggi sono a corto di finanziamenti pubblici e privati,<sup>7</sup> tanto che le biblioteche che partecipano all’iniziativa americana sono oltre quaranta con in testa la prestigiosa Bodleian Library di Oxford.

Europeana non finanzia le biblioteche nella digitalizzazione e tanto meno le supporta nella spinosa questione della gestione dei diritti. Europeana è fondamentalmente qualcosa di molto diverso dal progetto Google Book Search. È un portale che accoglie e aggrega materiale digitalizzato dai partner che mettono a disposizione le loro collezioni già digitalizzate e munite di metadati già creati dalle biblioteche che inviano il materiale. La funzione di Europeana è di essere un network, un punto di riferimento e raccolta di collezioni che sono poi offerte all’utenza in modo da essere ricercabili e navigabili. La spesa è a carico delle istituzioni e comunque tutto il materiale rientra in quella minima fascia i cui diritti sono scaduti. La responsabilità sul controllo di quanto digitalizzato rimane in capo alle istituzioni che devono farsi carico di dichiarare con una declaratoria da inviare a Europeana che le opere digitalizzate sono fuori diritti.

Ad eccezione della Francia i governi europei poco hanno stanziato per progetti di digitalizzazione e comunque le norme europee sul diritto d’autore sono enormemente sbilanciate non tanto verso un diritto di accesso all’informazione, utile alla costruzione di biblioteche digitali, bensì al rafforzamento delle tutele a vantaggio del mercato editoriale. Motivo per cui Viviane Reding, commissario europeo per la società dell’informazione e i media, e Charlie McCreevy, commissario europeo per il mercato interno, hanno sottolineato la necessità di adeguare le norme che regolano il diritto d’autore ancora molto frammentato in Europa, apprezzando il modello del Google Settlement come un “coerente insieme di regole” che, se applicato anche in Europa, “renderebbe più facile a Google e a Europeana assicurare un’equità di accesso in Europa. La sfida per i responsabili politici dell’UE è di garantire un quadro normativo che spiani la strada ad un rapido decollo dei servizi, simili a quelli resi possibili negli Stati Uniti dal recente accordo transattivo, da offrire ai consumatori europei,

alle comunità scientifiche e di ricerca e alla Biblioteca Europea”.

Il nucleo della complicata matassa è la questione relativa ai diritti, cuore di tutta l’operazione di digitalizzazione, materia ostica e di non facile comprensione. Molti sono i luoghi comuni e le ambiguità diffusi purtroppo anche tra gli addetti ai lavori. D’altro canto, il continuo martellamento dei media riporta le ragioni degli editori che temono che i loro interessi economici vengano intaccati dai nuovi modelli di business. Di conseguenza nel web 2.0 imperversano e si susseguono “post” [notizie], più o meno sempre le stesse nei diversi blog, che non forniscono informazioni chiare e approfondite, ma restano alla superficie della questione, limitandosi a elencazioni di pro e contro che non conducono a nulla. Un buon riassunto delle varie situazioni e del dibattito si trova su un recente *paper* di Norman Older pubblicato sul “Library Journal”.<sup>8</sup>

Gli schieramenti vedono una certa alleanza fra biblioteche (di grosse dimensioni) e grandi gruppi editoriali, critici verso l’accordo, così come l’Associazione europea degli editori, mentre le biblioteche accademiche, in particolare statunitensi, sono più favorevoli alle sfide di un progetto che davvero potrebbe rivoluzionare modelli e processi di distribuzione dei contenuti intellettuali. Recentemente sono apparsi articoli scritti da economisti a sostegno del progetto Google, in risposta ai dubbi e alle criticità poste dal fronte dei perplessi.

Punte innovative stanno sorgendo anche nel nostro Paese dove Mario Resca<sup>9</sup> sta valutando una partnership con Google Libri che – pur con tutte le cautele in quanto il focus è sui testi di pubblico dominio – prevede la digitalizzazione a costo zero del patrimonio non soggetto a diritti delle 47 biblioteche dipendenti dal Ministero per i beni e le attività culturali.

Semplificando al massimo, due sono le questioni di punta: l’aspetto relativo ai diritti, e la questione correlata alle dinamiche economiche e antitrust.

La soluzione ideale in merito ai diritti è data dal Settlement, che prevede la creazione di una società di gestione collettiva dei diritti che prende il nome di Book Rights Registry (BRR) o Registro dei diritti delle opere, preposta a riscuotere i compensi per i diritti per i testi fuori commercio e distribuire i proventi agli aventi diritto (i detentori dei diritti) che si sono registrati ai sensi dell’accordo transattivo. Un altro aspetto importante è la distribuzione dei ricavi e qui rientriamo in un discorso che riguarda la sfera dei modelli di mercato e le dinamiche antitrust, che tratteremo più avanti. Google proponeva di pagare 60 dollari a libro ai titolari di diritti digitalizzati da Google prima del 5 maggio 2009. Poiché Google prevede di incamerare soldi at-

<sup>6</sup> <<http://www.repubblica.it/2009/08/sezioni/tecnologia/google-world-1/biblioteca-francia/biblioteca-francia.html?rss>>.

<sup>7</sup> I dirigenti francesi hanno calcolato che per ogni pagina di libro trasformata in formato elettronico hanno dovuto spendere fino a 0,74 euro.

<sup>8</sup> NORMAN OLDER, *Library Groups Step Up Criticism of Google Settlement; Some Academic Institutions Support It*, <[http://www.library-journal.com/article/CA6687537.html?nid=2671&rid=##reg\\_visitor\\_id##&source=title](http://www.library-journal.com/article/CA6687537.html?nid=2671&rid=##reg_visitor_id##&source=title)>.

<sup>9</sup> Mario Resca, ex manager della McDonald’s e ex consigliere della Mondadori S.p.A. tra i vari incarichi, dal 2008 è stato nominato dal Governo Direttore Generale dei musei italiani. Su “La Stampa” l’intervista a Mario Resca, <<http://www.lastampa.it/redazione/cms/Sezioni/cultura/200908articoli/46690girata.asp>>.

traverso pubblicità, abbonamenti istituzionali e vendite ai singoli consumatori, proponeva di trattenere il 37% dei ricavi generati lasciando il restante 63% al Registro. In un modello economico credibile i consumatori sono al centro del processo. In merito agli utenti, l'accordo prevede un accesso online perpetuo alle opere acquistate, con un prezzo di ogni singolo volume digitale stabilito da un algoritmo,<sup>10</sup> nel caso in cui il singolo detentore di diritti non avesse stabilito un prezzo di vendita della propria opera. Lo scorso 13 novembre 2009, dopo alcuni rinvii, Google, il Sindacato autori e l'Associazione degli editori americani hanno ratificato una nuova versione riveduta e corretta del Settlement, Amended Settlement Agreement (di seguito chiamato anche ASA<sup>11</sup> o Settlement 2.0), con le modifiche proposte dalle parti che tenevano presenti le obiezioni sollevate dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti (The United States Department of Justice, d'ora in poi chiamato anche DOJ) e dai detentori dei diritti, documento presentato all'udienza del 18 febbraio 2010 davanti alla U.S. District Court for the Southern District of New York. Il Giudice Chin non si è ancora espresso<sup>12</sup> in merito all'accettazione o al rifiuto dell'accordo emendato.

Il ruolo e la condotta del DOJ saranno cruciali, dal momento che i critici pensano che la modifica del Settlement non risponda alle misure antitrust dell'ente in questione, soprattutto per quanto riguarda l'accesso da parte di altri alle opere orfane – protette da copyright ma fuori stampa – che rappresentano una parte del database di Google.

La partita è tutta ancora da giocare, ripartendo ovviamente dal Settlement 2.0. Prima però vorrei fissare i punti cruciali riprendendo i *milestones* fondamentali per capire i termini della discussione: la sessione all'IFLA 2009 di Milano sul GBS, focalizzata sul Settlement 1.0, e le proposte di emendamenti al Settlement 1.0 dal fronte contrario, per sfociare nell'analisi comparativa tra l'accordo transattivo originale e la nuova proposta con gli emendamenti contenuti nel Settlement 2.0. Un paragrafo del presente lavoro è dedicato al punto di vista del movimento Open Access nei confronti del nuovo accordo proposto. L'ultima parte del lavoro è focalizzata sulle questioni economiche sollevate dal fronte contrario e in parte legate al rischio di monopolio. Nell'approfondita analisi economica condotta da Daria Ciriaci e Davide Quaglione, entrambi economisti alla LUISS,<sup>13</sup> che verrà trattata alla fine del presente articolo, gli autori dichiarano di avere un punto di vista che differisce da quello prevalente in quanto ritengono che la letteratura

abbia trascurato alcuni aspetti fondamentali che riguardano l'ambito economico, proprio perché le valutazioni competitive relative al Settlement si modificano sostanzialmente quando la fattispecie viene contestualizzata in un quadro più ampio: "GBS rappresenta un'occasione di riflessione unica nel suo genere poiché impone di adottare un approccio scientifico che integri diversi livelli di analisi e non si limiti a considerare singoli aspetti legati all'iniziativa intrapresa da Google. In altri termini, richiede un approccio sistemico".<sup>14</sup>

### Il Google Book Settlement all'IFLA 2009 di Milano

Il Google Book Settlement, è stato uno degli argomenti caldi presenti in agenda alla Conferenza internazionale dell'IFLA 2009, tenutasi a Milano lo scorso agosto, dove speaker portatori di diversi interessi si sono confrontati in un vivace dibattito. Tre gli ospiti di punta del *panel* dal titolo "The Google Book Settlement: Love it or leave it":<sup>15</sup> Jonathan Band, un giurista esperto di tecnologia e internet, John Orwant, ingegnere manager del team di Google, e James Neal, bibliotecario esperto di tecnologie.

Questo paragrafo riprende la discussione che si è svolta attorno al Settlement 1.0; si sottolinea pertanto che alcuni punti del dibattito possono essere stati superati dall'attuale proposta contenuta nel Settlement 2.0, che comunque ad oggi non è ancora stata approvata definitivamente.

La maggior parte dei punti trattati nella sessione IFLA 2009 sono comunque più che mai attuali, utili a comprendere le basi della discussione ancora *in progress*.

Jonathan Band di Policybandwidth.com,<sup>16</sup> società di consulenza che tra i suoi clienti include compagnie internet, provider IT, università, e associazioni professionali, è uno dei massimi giuristi esperti statunitensi di diritto e tecnologia, protezione banche dati, consulente per le politiche di rete. È stato giurista consulente per il Digital Millennium Copyright Act (DMCA), esperto di trattati internazionali sulla proprietà intellettuale, e autore della *Guida ai Perplexi* di ARL (The Association of Research Libraries). La prima parte della guida è uscita nel novembre 2008<sup>17</sup> quale supporto per i bibliotecari già esperti di copyright alla comprensione del complicato accordo transattivo. Nel giugno 2009 Jonathan Band pubblica, sempre per ARL, una seconda parte, che evidenzia i punti salienti del nuovo accordo tra Google e l'Università del Michigan.<sup>18</sup> È uscita in novembre 2009 la

<sup>10</sup> Il titolare dei diritti potrà scegliere tra il Settlement Controlled Price (SCP) determinato da un algoritmo definito e bilanciato in modo da risultare un prezzo ottimo per ciascun libro, massimizzando al contempo i ricavi per i detentori dei diritti o un prezzo da lui deciso.

<sup>11</sup> Amended Settlement Agreement, Authors Guild, Inc. v. Google, Inc., No. 05-8136 (S.D.N.Y. Nov. 13, 2009), reperibile all'URL <[http://thepublicindex.org/docs/amended\\_Settlement/amended\\_Settlement.pdf](http://thepublicindex.org/docs/amended_Settlement/amended_Settlement.pdf)> [377 p.].

<sup>12</sup> Alla data del 7 marzo 2010.

<sup>13</sup> DARIA CIRIACI - DAVIDE QUAGLIONE, *Piattaforme multilaterali e Google Book Search*, cit.

<sup>14</sup> Ivi, p. 648-649.

<sup>15</sup> Report pubblicato sul sito dell'ALA: <<http://wo.ala.org/gbs/2009/09/08/460/>>.

<sup>16</sup> <<http://www.policybandwidth.com/summary.html>>.

<sup>17</sup> JONATHAN BAND, *A Guide for the Perplexed: Libraries and the Google Library Project Settlement*, November 13, 2008, <<http://www.arl.org/bm~doc/google-Settlement-13nov08.pdf>>.

<sup>18</sup> JONATHAN BAND, *A Guide for the Perplexed Part II: The amended GOOGLE-MICHIGAN Agreement*, June 12, 2009, <<http://www.arl.org/bm~doc/google-michigan-12jun09.pdf>>.

terza parte,<sup>19</sup> una guida al nuovo accordo emendato che enfatizza i maggiori cambiamenti per il mondo delle biblioteche, intervenuti tra il primo accordo e l'attuale.

John Orwant è ingegnere ed esperto programmatore prima al MIT, poi CEO di O'Reilly, da qualche anno è manager del team sui metadati per il Google Book Search Project, o Progetto Google Libri. Interessante il dibattito con le risposte di Orwant<sup>20</sup> a Geoffrey Nunberg, docente alla School of Information della Berkeley University,<sup>21</sup> che aveva evidenziato la scarsa qualità dei metadati del progetto Google. James Neal è bibliotecario e responsabile dei servizi informatici presso la Columbia University, una delle università che hanno aderito al Progetto Biblioteche di Google Ricerca Libri.

Band ha offerto una panoramica del Google Book Settlement. Google sta scannerizzando un corpus di circa 30 milioni di volumi [40 milioni, nda], dei quali il 20% si trova nel pubblico dominio, il 5% è in commercio (cioè sotto diritti editoriali), e il 75% è fuori stampa. Band ha sottolineato come l'accordo transattivo si focalizzi proprio sui testi fuori stampa, testi che comunque sono ancora sotto copyright (cioè soggetti a tutela per i diritti d'autore). Questo è un punto che pare molto difficile da comprendere, anche tra gli addetti ai lavori in biblioteca. Questo 75% di libri fuori stampa (fuori dal circuito commerciale) è la *twilight zone*<sup>22</sup> del patrimonio delle biblioteche, un'area tremendamente difficile per la gestione dei diritti a causa dell'enorme difficoltà nell'individuare i detentori dei diritti. Band spiega come il Settlement aggiri i costi di transazione per l'individuazione degli autori o eredi di milioni di fuori stampa, che comunque sono ancora sotto diritti d'autore. Altro punto che non tutti conoscono è che il Settlement non si applica a periodici, fotografie o inserti, materiale prevalente nelle collezioni di altri progetti come Europeana. Band ha chiarito più volte che fino ad oggi nessun progetto o istituzione o editore si era mai occupato di questa grande parte invisibile di testi che ammonta al 75% del patrimonio delle biblioteche.

Parlando ad un pubblico in gran parte internazionale, Band ha spiegato il meccanismo giudiziario nel contenzioso degli Stati Uniti in base al quale è stato proposto l'accordo transattivo: la *class action*, o azione di categoria. Un accordo di *class action* fornisce in realtà lo strumento più efficiente per sciogliere il nodo degli enormi costi di transazione derivanti dal rintracciare i titolari di copyright di milioni di opere la cui attribuzione è spesso oscura.

In una *class action* i ricorrenti presentano ricorso per conto di sé stessi e di altri soggetti che si trovano in una situazione simile. L'accordo è vincolante per tutti gli autori e tutti gli editori, e "questo può essere geniale o assurdo a seconda del punto di vista". Forse la cosa più strana è

che la soluzione si applica a tutti i titolari dei diritti assenti. Questo è stato il maggior punto di contenzioso attorno all'accordo. Band ha detto che il Book Rights Registry avrà un consiglio di amministrazione che sarà composto da autori ed editori in parti uguali. È opportuno o corretto che in tale consiglio vi siano le biblioteche, anche se di fatto non detengono diritti per i libri che mettono a disposizione?

John Orwant, dello staff di Google, ha detto di essere convinto che la scansione di libri rientri nella piena legalità di quanto stabilito dalla clausola del *fair use*. Circa 10 milioni di testi sono già stati digitalizzati, ma l'obiettivo è di arrivare a 30 milioni [40 milioni, nda]. Delle 42 biblioteche partner, sette sono fuori degli Stati Uniti. Orwant ha sottolineato come il Book Rights Registry non sia "esclusivo" nel senso che chiunque può creare un registro alternativo e ogni autore è libero di rimuovere le sue opere dalla banca dati di Google e darle ad altri concorrenti di mercato, per esempio Amazon. L'autore è libero di scegliere. L'accordo consente agli autori di guardare avanti e di dire "questo libro è mio" avendo il pieno controllo sul mercato sulle proprie opere digitali, e sulla gestione della distribuzione: anche se gli editori non sono interessati alla stampa e/o alla distribuzione per motivi di mercato, l'autore è libero di stabilire come e quanto visualizzare la propria opera e a che prezzo venderla. Un'opera caduta nell'oblio ritorna in circolo, "è qualcosa di straordinario per un autore le cui opere non fanno cassetta", si pensi a tutte le opere di autori accademici. Orwant ha sottolineato come lo scopo del Google Book Project non è affatto guadagnare dalla vendita di libri digitali, ma dare accesso ai contenuti per aumentare i guadagni pubblicitari. Non va sottovalutata nemmeno la possibilità di avere a disposizione un corpo di ricerca con una massa di contenuti digitalizzati che possono essere disponibili per i ricercatori per progetti di ricerca finalizzati all'analisi linguistica o a progetti utili alle università per usi interni ai gruppi di ricerca. Orwant stesso ha ribadito come gli aspetti correlati alla descrizione delle informazioni (metadati in particolare) siano fondamentali, ma che la loro priorità è ottenere le informazioni sulla titolarità dei diritti (volumi soggetti a diritti e di che tipo, come reperire i titolari...). Ha anche precisato che con il *Settlement* la percentuale di opere orfane risulta minore di quanto si pensi, nemmeno il 10%.

Jim Neal, bibliotecario presso la Columbia University, ha parlato dell'accordo dal punto di vista delle biblioteche. "Stiamo assistendo a notevoli mutamenti nel comportamento dell'utenza e anche le loro aspettative sono cambiate mentre le operazioni e i processi bibliotecari sono inefficienti oltre che ridondanti" ha ribadito Neal. "Le biblioteche devono raggiungere dimensioni a effetto di rete

<sup>19</sup> JONATHAN BAND, *A Guide for the Perplexed. Part III: The Amended Google Book Search Settlement*, November 23, 2009, <[http://www.arl.org/bm~doc/guide\\_for\\_the\\_perplexed\\_part3.pdf](http://www.arl.org/bm~doc/guide_for_the_perplexed_part3.pdf)>.

<sup>20</sup> <<http://languagelog.ldc.upenn.edu/nll/?p=1701>>.

<sup>21</sup> Le slide con i casi di errore nei metadati GBS evidenziate da Geoffrey Nunberg sono disponibili su SlideShare: <<http://www.slideshare.net/sbfsldes/goog-books-the-metadata-mess>>.

<sup>22</sup> *Twilight zone* ("zona del crepuscolo") è un termine dell'aviazione che indica il momento in cui, in fase di atterraggio, la linea dell'orizzonte scompare sotto il velivolo, lasciando per un attimo il pilota senza riferimenti.



attraverso l'aggregazione di contenuti e servizi, poiché i servizi bibliotecari sempre più sono spinti verso i sistemi Cloud Computing, le biblioteche necessitano di un cambiamento sistemico fondamentale".<sup>23</sup> Neal ha proseguito parlando della fatica delle biblioteche nella gestione di ambienti sempre diversi, tipologie di archivi diversi, con la preoccupazione costante per l'integrità e l'accessibilità delle informazioni contenute in tutti questi ambienti. Neal ha sostenuto che l'accordo sarà di grande aiuto sulle questioni relative al copyright e alla gestione delle licenze e che influirà notevolmente sul rapporto tra utente e biblioteca, toccando aspetti giuridici, economici, politici, psicologici e sociali. Ha anche suggerito che l'accordo potrebbe espandersi a collaborazioni tra biblioteche e altri settori del mercato; le biblioteche potrebbero evitare di duplicare gli sforzi per scansioni e conservazione digitale, laddove per esempio Google ha dato lezione dei potenziali benefici nelle partnership tra pubblico-privato. Secondo Neal vi sono chiaramente interessi commerciali sia nel progetto stesso sia nell'accordo, ci saranno gli annunci, le sottoscrizioni istituzionali, i singoli acquisti. Con un abbonamento istituzionale, studenti, docenti, staff e altre persone autorizzate che afferiscono all'istituzione che ha acquistato una sottoscrizione, saranno in grado di visualizzare il testo pieno di tutti i libri presenti nella banca dati dei testi digitalizzati da Google. Saranno il Registro e Google che stabiliranno il prezzo dell'abbonamento istituzionale e tale prezzo sarà soggetto a revisione da parte delle biblioteche partner. Parlando specificamente dell'abbonamento istituzionale Neal ha però detto anche che le biblioteche non possono permettersi una ripetizione del modello economico che si è instaurato negli ultimi decenni con le riviste elettroniche. L'abbonamento istituzionale è uno dei punti forti e di grande interesse per le biblioteche. Neal ha anche sottolineato che l'accordo Google solleva grandi problemi, compresa l'accezione di ciò che significa *fair use* se trasposto nel modello del Google project, la gestione delle "opere orfane", la privacy degli utenti, la libertà intellettuale e la censura, le questioni correlate ad un possibile knowledge divide, oltre che agli aspetti legati all'antitrust.

### Le proposte di emendamenti al Settlement 1.0 dal fronte contrario

Oltre alle proposte presentate da editori, da associazioni di editori o da società di gestione collettiva di diritti, sono state presentate anche proposte di modifica provenienti dal fronte dei bibliotecari o di specialisti del mondo dell'infor-

mazione. Di seguito si propongono due linee che hanno avuto grande risonanza nel nostro settore LIS: le cinque proposte di Grimmelmann in modifica al Settlement 1.0, l'accordo di rettifica al precedente accordo di digitalizzazione Google-Michigan.

James Grimmelmann, docente alla New York Law School, è un esperto giurista con un background da informatico (lavorava alla Microsoft), cura il sito Public Index,<sup>24</sup> "a site to study and discuss the proposed Google Book Search Settlement. Here, you can browse and annotate the Settlement, section-by-section". In un recente articolo uscito sul "Journal of Internet Law" nell'aprile 2009<sup>25</sup> proponeva una revisione del Settlement 1.0 a tutela sia delle biblioteche sia del più vasto interesse del pubblico. Analizzando i termini prescritti dal Google Book Settlement 1.0, Grimmelmann sosteneva e sostiene tuttora che il progetto Google Libri rappresenta un progetto di sicura utilità sociale, sebbene alcuni suoi aspetti si configurino come un potenziale rischio per l'interesse pubblico. Intervenire sulle criticità sollevate dal Google Book Settlement – suggerisce Grimmelmann – richiede quindi un'azione su cinque fronti:

1. far sì che il Registro, rappresentando gli interessi di autori ed editori, non possieda il monopolio del prezzo dei libri, in una logica di cartello;
2. far sì che Google non abbia il monopolio sul mercato della ricerca dei libri e sul download delle opere orfane;
3. proteggere i consumatori, perché l'accordo prevede sì delle agevolazioni, ma li lascia per molti aspetti alla mercè di Google;
4. fare in modo che tutto ciò che costituisce un bene pubblico sia facilmente e liberamente fruibile da tutti: ricchi di utilissime informazioni sulle opere, i database collezionati da Google e dal Registro nel fornire i propri servizi costituiscono un bene pubblico, non certo una proprietà esclusiva;
5. smontare il potenziale censorio di Google che, facendosi carico del grosso della distribuzione dei libri al pubblico, potrebbe stabilire sulla base di ragioni ideologiche o di politiche troppo strettamente di mercato quali opere rendere disponibili e quali no. Se Google sceglie di non distribuire un'opera, altri canali per accedervi devono essere garantiti.

Un altro documento è quello datato 20 maggio 2009 dove Google e l'Università del Michigan stipulavano un accordo di rettifica (emendamento) che sviluppava il precedente accordo del 2004 e che permetteva a Google la scansione dei libri presenti in quella biblioteca al fine di includerli nel proprio database di ricerca.<sup>26</sup> Tale rettifica stabiliva nuove linee guida in vista della ricomposizione legale del-

<sup>23</sup> Il *cloud computing* è un insieme di tecnologie informatiche che permettono l'utilizzo di risorse hardware o software distribuite in remoto. Per un approfondimento sulla tecnologia *cloud*, si veda l'articolo di Marshall Breeding *The Advance of Computing From the Ground to the Cloud*, pubblicato in "Computers in Libraries", <<http://www.infotoday.com/cilmag/nov09/Breeding.shtml>>.

<sup>24</sup> Un sito assai interessante è The Public Index, curato da James Grimmelmann, <<http://thepublicindex.org/>>.

<sup>25</sup> JAMES GRIMMELMANN, *How to Fix the Google Book Search Settlement*, "Journal of Internet Law", Apr. 2009, 1, <[http://works.bepress.com/james\\_grimmelmann/23](http://works.bepress.com/james_grimmelmann/23)>.

<sup>26</sup> Per un'analisi dettagliata dell'accordo, si veda JONATHAN BAND, *A Guide for the Perplexed: Libraries and the Google Library Project Settlement*, cit. Questo articolo dà per scontata una certa familiarità del lettore con le disposizioni dell'accordo.

la vertenza per il Google Book Search tra Google e i detentori di diritti.<sup>27</sup>

In sostanza i punti relativi alle clausole del Settlement 1.0 che erano stati proposti per la modifica sono ben descritti nella seconda parte della già citata *Guida ai perplessi* e sono riassumibili nei seguenti punti.<sup>28</sup>

**Controllo del prezzo.** Si chiedeva un meccanismo di controllo del prezzo che consentisse alle biblioteche partner di Google di avere voce in capitolo nella definizione del prezzo di un abbonamento istituzionale attraverso rappresentanti propri.

**Informazioni.** Si imponeva a Google di fornire alle biblioteche partner una serie di informazioni dettagliate in merito ai volumi digitalizzati, tra cui l'uso di un numero identificativo unico per ogni opera ottenuta da una biblioteca, segnalare il trattamento delle opere di pubblico dominio negli Stati Uniti, o se l'opera trattata è in commercio. Altre informazioni che Google avrebbe dovuto fornire prevedevano: il numero complessivo delle scansioni delle opere fornite dalle biblioteche, il numero delle opere scansionate fornite dalle biblioteche che si trovano in commercio, dei libri rimpiazzati/esclusi, dei libri visualizzabili e dei libri non visualizzabili, dei libri più rilevanti in ogni categoria presente sopra.

**Pubblicità.** Possibilità di ottenere un abbonamento istituzionale privo di pubblicità.

**Utenti con disabilità visiva.** Google si impegnava ad offrire online un database pubblico, accessibile e ricercabile dal quale sarebbe stato possibile determinare quali opere ottenute dalle biblioteche fossero fruibili da utenti con disabilità visiva.

**Le copie digitali della biblioteca.** La Biblioteca Michigan avrebbe potuto fornire copie digitali delle opere in pubblico dominio a istituzioni accademiche o a biblioteche pubbliche per ricerche non commerciali, per scopi didattici o accademici,<sup>29</sup> impegnandosi a prendere precauzioni ragionevoli e adeguate per prevenire possibili download illegali, e a implementare misure tecnologiche come il protocollo robots.txt per impedire l'accesso automatico ai siti web che rendono i contenuti disponibili. La Biblioteca Michigan avrebbe potuto fornire copie di opere in pubblico dominio anche ad altre organizzazioni no-profit ed enti governativi alle stesse condizioni, previa approvazione da parte di Google.

**Indennità.** Google accettava di garantire l'indennità alla Biblioteca Michigan in caso di cause aperte da terze parti, incluse quelle intentate dal Registro per l'inottemperanza da parte della biblioteca delle direttive di sicurezza previste dal Settlement d'intesa, eccezion fatta per quelle derivanti dal dolo o in generale da una condotta poco diligente.

## Il nuovo Settlement 2.0 o ASA (Amended Settlement Agreement)

Il Settlement originale riguardava i libri di prima pubblicazione negli Stati Uniti e registrati presso lo U.S. Copyright Office prima del 5 gennaio 2009 e comprendeva anche i libri pubblicati al di fuori del territorio degli Stati Uniti. La stragrande maggioranza dei membri della *class action* contro Google che aveva attaccato il Settlement 1.0, era composta da titolari di copyright di libri stranieri, pubblicati al di fuori degli Stati Uniti.

L'ASA entrerà in vigore solo dopo l'approvazione della Corte, che ha accettato la tempistica raccomandata dalle parti e fissato al 28 gennaio 2010 il termine ultimo per i membri della *class action* di starne fuori o avanzare obiezioni, e la data del 4 febbraio 2010 come scadenza per la raccolta dei commenti da parte del DOJ. La corte ha aperto l'udienza il 18 febbraio 2010.

Il giudice della Southern District Court di New York Denny Chin, a seguito di udienza richiesta da 27 parti, ciascuna delle quali ha voluto portare il proprio punto di vista, ha deciso di prendersi ulteriore tempo per esaminare tutti i documenti del procedimento prodotti dalle parti e si esprimerà nel merito in una data che deve essere ancora definita.

Cinque i soggetti a favore dell'accordo. Tra i sostenitori, spiccano giuristi come Lateef Mtima, professore di diritto presso la Howard University e direttore dell'Institute for Intellectual Property and Social Justice, e professori universitari come Paul Courant, professore presso l'Università del Michigan e responsabile del sistema bibliotecario. Ma gli oppositori sono molti di più, precisamente 22, tra i quali i concorrenti come Amazon, Microsoft, Open Book Alliance e Electronic Privacy Information Center e tutta la schiera di editori, società di autori, società per la gestione dei diritti. Gli oppositori hanno fatto riferimento, in particolare, a problematiche legate alla concorrenza e alla tutela della privacy.

L'avvocato Daralyn Durie, legale di Google, ha stimato come, negli Stati Uniti, vi siano all'incirca cinque milioni di opere ormai non più ristampate ma ancora soggette alle leggi sul copyright. In molti casi gli autori di quei testi non sono rintracciabili, rendendoli così "pubblicazioni orfane". Secondo il punto di vista della società non è possibile sapere a priori quali libri saranno popolari nella versione elettronica: l'individuazione di ogni autore e la richiesta di una specifica autorizzazione alla digitalizzazione si concretizzerebbero in un'operazione dai costi proibitivi. Entusiasta invece il presidente dell'Associazione nazionale ciechi, Marc Maurer, che vede nell'accordo un'importante novità per tutti coloro che soffrono di cecità o lamentano gravi disfunzioni visive, grazie alla tecnologia fornita dal servizio GBS.

<sup>27</sup> L'allegato A è intitolato *Termini collettivi e casi particolari collegati al Settlement d'intesa tra Google e la Controparte*. Tale documento definisce come biblioteche partner di Google tutte quelle che gli hanno fornito per la digitalizzazione libri coperti da copyright (le biblioteche partner corrispondono alle "biblioteche pienamente partecipanti" e alle "biblioteche cooperative" secondo il linguaggio del Settlement).

<sup>28</sup> I punti sono ripresi dalla *Guida ai perplessi* di ARL, II parte.

<sup>29</sup> Analogamente, la Biblioteca Michigan potrà distribuire copie digitali dei libri i cui proprietari hanno dato il nulla osta a Google per la diffusione gratuita del full text.

Paul Courant, uno dei responsabili della Biblioteca dell'Università del Michigan, ha fatto notare come il processo di digitalizzazione possa preservare un numero di testi storici ed accademici che diversamente sarebbero destinati all'oblio o alla progressiva distruzione (poche copie disponibili in un numero molto ristretto di biblioteche).

In risposta agli emendamenti posti dai vari soggetti, il Settlement 2.0, che – si sottolinea – non è ancora in vigore, se approvato così come oggi è formulato, non si applicherà ai libri pubblicati fuori dagli Stati Uniti e in Canada, Australia, Regno Unito (e comunque registrati prima del 5 gennaio 2009).<sup>30</sup>

Ma la fine pare ancora molto lontana e forse vi potrebbe essere un Settlement 3.0.

Poiché probabilmente oltre la metà dei titoli presenti nelle collezioni delle biblioteche in rapporto di partenariato con Google non è in lingua inglese e la maggior parte di questi titoli stranieri sono stati probabilmente pubblicati fuori dagli Stati Uniti, il risultato è che tutta questa massa di testi già digitalizzati non verrà resa disponibile né attraverso gli abbonamenti istituzionali, né nei punti gratuiti di accesso pubblico, né sarà disponibile per l'acquisto da parte di privati.

Eliminare i libri stranieri dal Settlement significa tagliare fuori la maggior parte degli aventi diritto fuori dagli USA (principalmente editori) che possono fare causa<sup>31</sup> e quindi con l'esclusione dal Settlement delle opere in lingua straniera e di coloro che ne detengono i diritti, vengono automaticamente a mancare le cause prime di molte controversie riguardanti il Settlement. Allo stesso tempo, il materiale disponibile in regime ASA sarà molto meno vasto. Google dichiara comunque che continuerà a digitalizzare libri stranieri all'interno del suo database di ricerca e che consentirà la visualizzazione di *snippets* in risposta alle diverse *queries*.

Dal momento che l'ASA non copre queste opere, i loro titolari potrebbero far causa a Google lamentando una violazione del copyright per la digitalizzazione e la visualizzazione degli *snippets*, e in tal caso Google si difenderebbe presumibilmente dichiarando che tali attività rientrano nel Fair Use Claim,<sup>32</sup> riproponendo l'attività come prima del Settlement 1.0 entro tale clausola.

Si spera che Google tenti di negoziare l'autorizzazione alla visualizzazione del full-text da società di gestione dei diritti straniere che abbiano l'autorità di rappresentare gli interessi di autori ed editori in materia di copyright, aggirando il problema.

Con il primo Settlement che definiremo 1.0, le biblioteche partner che avevano fornito i libri, si trovavano al di fuori dell'accordo, proprio perché nella condizione di non essere tra i titolari di diritto. Per essere sollevate da responsa-

bilità legali, la soluzione proposta prevedeva che accettassero di mantenere blindate le copie digitali ricevute in cambio delle opere fornite a Google, attenendosi a norme di sicurezza molto rigide.

Quello che non si è voluto capire è che gli interessi degli editori erano nettamente contrapposti a quelli delle biblioteche e pertanto una rivisitazione del Settlement non sarebbe di certo andata a favore delle biblioteche e delle opere per le quali non avevano titolarità alcuna, bensì a favore di una restrizione dell'accesso alle opere digitalizzate da Google. In altri termini, il Settlement 2.0 o ASA appare – alla scrivente – molto più sfavorevole alle biblioteche rispetto al precedente, senza apportare benefici economici ad un'Europa con un mercato economico sofferente che aveva bisogno piuttosto di una ventata di innovazione.

Di seguito si tracciano le differenze più significative con il precedente accordo transattivo.

### *Aspetti definitivi*

L'ASA rende più chiare le definizioni di libro e inserto e in tal modo probabilmente restringe la definizione di inserto. Secondo il Settlement originale l'inserto "doveva essere soggetto alla registrazione presso lo United States Copyright Office." L'ASA specifica meglio il concetto, aggiungendo che l'inserto deve essere registrato come opera autonoma o come parte di un'altra opera registrata dalla quale è stato estratto. L'ASA non consente a Google di digitalizzare libri a partire da formati microform.

### *Ruolo del BRR*

Il BRR è un nuovo soggetto giuridico indipendente che in un certo senso rappresenta l'interfaccia di Google e che è preposto alla concessione delle autorizzazioni necessarie alla distribuzione delle opere digitalizzate. Tutto ciò in modo non esclusivo, nel senso che il BRR è libero di agire per i titolari di diritti per accordare licenze concorrenti a Google, ma contestualmente nulla vieta a Google di stringere accordi futuri e separati con gli aventi diritto entro il Google Partner Program.

Sostanzialmente il BRR avrà un funzionamento simile a quello di una società di gestione collettiva dei diritti. L'ASA stabilisce che all'interno del comitato di direzione del BRR sia presente almeno un rappresentante della sottoclasse degli autori, e uno di quella degli editori per ognuno dei seguenti paesi: Stati Uniti, Regno Unito, Australia e Canada. Contrariamente a quanto richiesto dalle associazioni bibliotecarie, l'ASA non prevede l'introduzione di rappresentanti degli autori accademici.

### *Terminali di pubblico accesso*

Vengono incrementati il numero di terminali gratuiti a

<sup>30</sup> Per una migliore comprensione dell'accordo transattivo cfr. <<http://www.googlebooksettlement.com/help/bin/answer.py?answer=118704&hl=it#q0>>.

<sup>31</sup> Nel novembre 2009 un tribunale francese ha ordinato a Google di pagare € 300.000 per risarcimento danni e per interessi alla società francese La Martinière, che aveva citato in giudizio il gigante ICT per violazione del copyright per la scansione di pagine dei libri inclusi nei suoi risultati di Google Ricerca Libri.

<sup>32</sup> Clausola presente nel Copyright Act (Titolo 17, § 107), la legge sul copyright statunitense. La clausola stabilisce la lecita citazione non autorizzata o l'incorporazione di materiale protetto da copyright nell'opera di un altro autore, sotto alcune condizioni.

pubblico accesso nelle biblioteche. Incrementare il numero dei terminali sarà a completa discrezione del BRR.

#### *Copie digitali delle biblioteche*

Il Settlement originale permetteva a Google di fornire ad una biblioteca aderente in pieno copie digitali delle opere già presenti nella sua collezione ma ottenute per la scansione da un'altra biblioteca, a condizione di aver fornito a Google più di 300.000 libri. Dal momento che L'ASA utilizza una definizione di "libro" più limitata, il numero di materiali richiesti si riferisce adesso ai "volumi" e non più ai "libri". Al ricevimento di queste copie, le biblioteche si liberano da ogni responsabilità in merito a diritti d'autore, ma devono attuare severe misure di sicurezza in modo che le copie non fuoriescano. Inoltre, le università sono limitate in ciò che possono fare con le copie; in sostanza l'insieme delle copie restituite per le università è quasi come un archivio buio. Sono possibili ricerche definite "non consumptive", che non comportino cioè la lettura del testo ma solo il suo recupero, e che comunque non abbiano fini commerciali. Tuttavia, non appena i libri escono dalla tutela, le biblioteche che ne dispongono in formato digitale saranno in grado di condividerli liberamente e farne l'uso che vogliono.

#### *Consorti istituzionali*

L'ASA non esclude più l'Online Computer Library Center (OCLC) dalla categoria dei consorzi istituzionali che possono ricevere alcuni benefici secondo il Settlement. Per i consorzi istituzionali si applicano soglie minime di partecipazione differenti da quelli indicati per le biblioteche, che permettono di ricevere copie digitali da una collezione diversa dalla propria.

#### *Privacy*

L'ASA specifica che Google non potrà fornire al BRR informazioni personali in grado di rendere identificabili gli utenti "se non quelle richieste a norma di legge o nell'ambito di un provvedimento legale valido". Altre questioni concernenti la privacy sono contenute nella politica in materia di privacy che Google ha stabilito per il Book Search.

#### *Rimozione*

L'ASA crea una nuova finestra per i titolari che richiedono la rimozione delle proprie opere dal database di Google. Come previsto dal Settlement originale, se Google riceve una richiesta di rimozione per un libro prima di digitalizzarlo, non può procedere alla scansione. Nel caso in cui i titolari avanzino la propria richiesta di rimozione entro il 5 aprile 2011 per un libro già digitalizzato, Google e le biblioteche aderenti in pieno dovranno cessare qualsiasi utilizzo delle copie digitali in loro possesso (sebbene possano continuare a detenerle). L'ASA prolunga il periodo entro il quale si può presentare domanda di rimozione: se il titolare richiede la rimozione tra il 5 aprile 2011 e il 9 marzo 2012, Google sarà obbligato a interrompere l'utilizzo delle copie digitali, se non allo scopo di fornirle e aggiornare quelle già possedute dalle biblioteche aderenti in pieno. Per le domande di rimozione presentate dopo il 9 marzo 2012, Google avrà l'obbligo di blindare la visualizzazione del te-

sto in ogni sua parte, ma gli saranno consentiti tutti gli altri utilizzi non connessi alla visualizzazione (es. conservare il libro nel proprio database di ricerca e rendere disponibili le informazioni bibliografiche in risposta alle query).

#### *Opere non reclamate*

Una critica mossa al Settlement originale riguardava la mancanza di una protezione adeguata degli interessi dei titolari che non avessero avanzato rivendicazioni sulle proprie opere di fronte al BRR. Il BRR avrebbe dovuto tenere da parte in garanzia i proventi derivati dalle opere e dagli inserti non reclamati per cinque anni, passati i quali, nel caso nessuno si fosse fatto avanti, se ne sarebbe servito per le proprie spese operative, distribuendo il rimanente tra i titolari iscritti, o devolvendolo in beneficenza. L'ASA individua un responsabile fiduciario indipendente che rappresenti gli interessi dei titolari delle opere non reclamate, che non potrà essere né autore di un'opera pubblicata, né un editore, verrà designato a maggioranza dal comitato presidente del BRR, e la sua nomina sarà soggetta alla ratifica della Corte. L'ASA non prevede che i proventi delle opere non reclamate siano utilizzate per le spese operative del BRR o ripartite tra i titolari membri della class action, ma potrà spendere fino al 25% del fondo per la ricerca dei legittimi titolari. Il restante 75% verrà trattenuto per altri cinque anni dal BRR e poi previa approvazione del Fiduciario, devoluto in opere benefiche di carattere cultural/letterario. Il BRR dovrà notificare l'istanza di distribuzione dei fondi non reclamati alle autorità competenti, a tutti i titolari individuati, e alle biblioteche partner di Google.

#### *Licenze Creative Commons*

L'ASA dispone che il BRR consenta ai detentori dei diritti che hanno aderito al progetto di rendere disponibili le proprie opere attraverso licenze d'acquisto alternative, come la Creative Commons. L'ASA specifica che i titolari hanno la facoltà di fissare un prezzo zero per la vendita delle proprie opere.

#### *Modifiche delle restrizioni per gli utenti*

L'ASA permette che i titolari autorizzino Google a modificare o rimuovere le restrizioni standard, come ad esempio il numero di pagine che possono essere tagliate e incollate o stampate per volta.

#### *Arbitraggi*

Il Settlement originale prevedeva che i titolari risolvessero le dispute tra loro (ad es. una disputa che vedesse contrapposti l'autore di un libro e un editore) attraverso una procedura di arbitrato. Con il nuovo accordo le dispute dovranno risolversi nei fori competenti o presso le corti di giustizia.

#### *Libri disponibili sul mercato*

Allo scopo di stabilire regole standard per la sua visualizzazione delle opere l'ASA definisce un libro come "disponibile sul mercato" se i consumatori di Stati Uniti, Regno Unito, Canada o Australia possono regolarmente reperirne copie nuove tramite i normali canali di vendita di qualsiasi



si parte del mondo. Per quanto riguarda i libri disponibili sul mercato, sia Google che i titolari avranno la possibilità di richiedere la rinegoziazione della percentuale che gli spetta tra il 63 e il 37%.

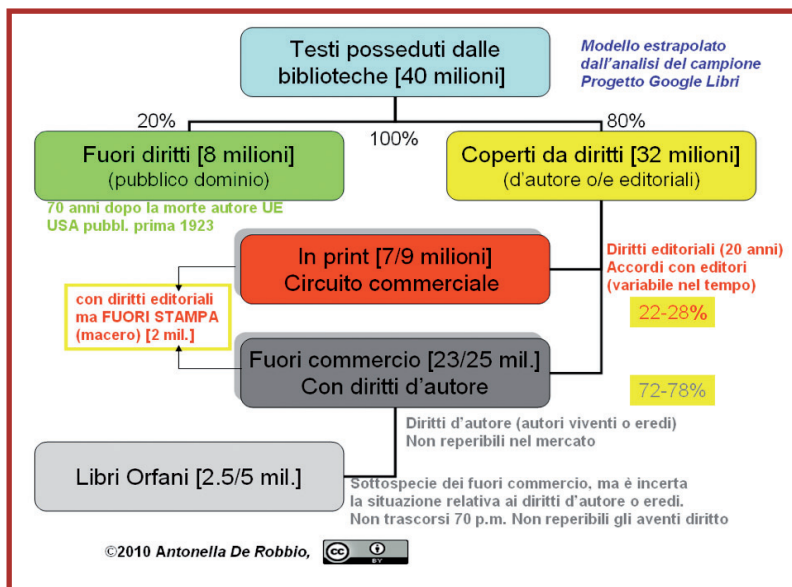
## Nuove scadenze

L'ASA estende alla data del 31 marzo 2011 il termine ultimo per rivendicare i diritti sulle opere scansionate da Google prima del 5 maggio 2009. La Corte fissa al 28 gennaio 2010 il termine per sottoscrivere l'ASA.

## L'Open Access e il Google book settlement

Un aspetto non approfondito a sufficienza è la relazione tra Open Access e il progetto GBS, o meglio le implicazioni del Settlement nel quadro OA. Per un approfondimento si rimanda a quanto argomentato da Peter Suber,<sup>33</sup> che propone alcune riflessioni interessanti. La prima è che l'OA non è mai stato uno dei punti dibattuti nella causa che ha condotto al Settlement. La lite fu scatenata dal fatto che la digitalizzazione in sé fu ritenuta una violazione alle leggi sul copyright. Di fatto alcuni autori sostengono che l'azione della digitalizzazione rientra nell'atto di fare una riproduzione e se effettuata per motivi di ricerca rientra a pieno titolo nel *fair use*. L'idea di Google non era certo quella di digitalizzare libri soggetti a copyright per renderli Open Access e comunque i gruppi querelanti che avevano citato in giudizio Google non pensavano di certo che le digitalizzazioni venissero poste in accesso aperto. Quello a cui miravano i querelanti era il fatto di poter lucrare – avanzando titolarità presunte su opere dai diritti incerti – non avendo investito nulla. Tuttavia la digitalizzazione di massa operata da Google, in un certo senso, si sovrapponeva all'OA, laddove testi di pubblico dominio venivano posti in accesso gratuito. La causa però non riguardava di certo questi testi o i termini di accesso alle opere di pubblico dominio, ma era focalizzata, per il Library Project, esclusivamente sulla scansione di testi soggetti a copyright (di fatto fuori dai diritti editoriali) e di alcuni sottoinsiemi. Ma vediamo una modellizzazione del terreno di scontro, inquadrata entro uno schema dei diritti che suddivide il posseduto complessivo delle opere presenti nelle biblioteche cooperanti nel progetto, ipotizzato in circa 40 milioni di opere. Come mostra lo schema 1, la battaglia si conduce non

Schema 1



tanto nell'area verde (dominio pubblico), territorio di altri progetti di digitalizzazione (come Europeana), ma nell'area grigia che riguarda appunto le opere fuori diritti editoriali (e fuori commercio), ma rientranti nel diritto d'autore. L'area rossa si riferisce al progetto con gli editori (Partner Program) detentori dei diritti delle opere in commercio. L'area rossa e grigia assieme formano l'80% delle opere soggette a diritti.

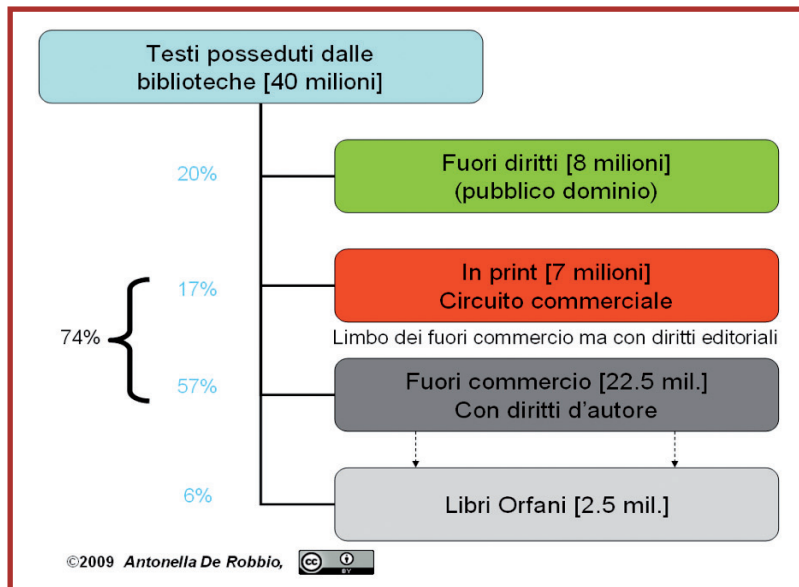
Nell'area verde del dominio pubblico il range calcolato attorno al 20% si riferisce all'ambito anglosassone dove vige il regime di copyright che prevede l'ingresso nel pubblico dominio per le opere precedenti il 1923.<sup>34</sup> Tale schema potrebbe registrare sensibili variazioni se applicato in un contesto europeo laddove vige il sistema a diritto d'autore che prevede la complicata gestione a partire dai 70 anni dalla morte per definire un'opera nel pubblico dominio.<sup>35</sup> Entro l'area rossa, di pertinenza editoriale, vi è una zona più piccola, che riguarda appena 2 milioni di opere, che sono ancora soggette a diritti editoriali ma al contempo fuori stampa e non reperibili in commercio. Di fatto gli autori non possono riappropriarsi dei loro diritti, avendoli ceduti per un ventennio all'editore. Queste opere, prevalentemente di ambito europeo e di tipo accademico-scientifico, in prevalenza nel settore umanistico, risultano blindate. Secondo la scrivente, queste opere potrebbero rientrare in un contesto Open Access (vedi più avanti l'ipotesi dell'OA Trust) negoziando con gli editori il rientro dei diritti in capo ai rispettivi autori, considerando che gli edito-

<sup>33</sup> PETER SUBER, *Open access and the Google book Settlement*, "SPARC Open Access Newsletter", issue 140, December 2009, <http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/12-02-09.htm#gbs>.

<sup>34</sup> Poiché la data discriminata 1923 è stata posta a seguito dell'entrata in vigore del Digital Millennium Copyright Act che è datato 1998, vi sono richieste di un aggiornamento che sposterebbe tale data al 1935 essendo trascorsi 12 anni dal DMCA.

<sup>35</sup> "Il pubblico dominio non gode infatti di una definizione univoca e 'autonoma', che prescindano cioè da quelle relative al diritto d'autore, ed è ricavabile principalmente per differenza da queste, tanto nei sistemi europei quanto negli Stati Uniti. Per questa ragione anche i termini di ingresso delle opere nel pubblico dominio sono di fatto ricavati dalla decadenza delle protezioni assegnate agli eventuali diritti degli autori" (da Wikipedia, <http://it.wikipedia.org/wiki/Pubblico\_dominio>).

Schema 2



ri le hanno buttate al macero, spesso dopo aver percepito finanziamento statale.

Come emerge dallo schema, il problema delle opere orfane (area grigio chiaro) è limitato come sottoinsieme della zona grigio scuro che riguarda i libri fuori commercio.

All'interno del sottoinsieme di testi soggetti a diritti (area gialla), il Settlement si focalizza in modo mirato su quel sottoinsieme – peraltro vasto – che comprende i testi fuori stampa o non disponibili in commercio (area grigia). Entro questo range, la confusione è su quella piccola parte di testi che non verranno reclamati da nessun titolare di diritti (pur essendovi titolari in vita) e, entrando ancor di più in dettaglio in quel sottoinsieme che riguarda le opere cosiddette orfane (area grigio chiaro) in quanto i titolari non ci sono e non ci sono eredi a reclamare diritti.

Le opere realmente “orfane” riguardano appena il 6% del totale delle opere.

Lo schema 2 riporta le percentuali per ogni sottoinsieme. Appare evidente come il sottoinsieme delle opere orfane potrebbe essere accorpato entro il dominio pubblico, ma questa è materia che riguarda le norme che regolano il copyright nei vari Paesi.

Per nessuno di questi insiemi di libri soggetti a tutela in termini di copyright, né Google né il Settlement hanno in qualche modo proposto l'Open Access. La controversia e la negoziazione sono fuori dai termini OA. Del resto un'opera OA viene definita tale dai suoi titolari.

In conclusione, se Google non fosse mai stato citato in giudizio, o se avesse vinto la causa in modo definitivo, senza passare attraverso l'accordo transattivo, non ci porremmo nemmeno il problema. Non dovremmo però chiamare Open Access ciò che Open Access non è, in quanto le disposizioni del Settlement non rendono ad accesso aperto nessun testo, sebbene siano previste forme di ac-

cesso gratuito da postazioni libere nelle biblioteche e nelle università. Si acconsente a dare accesso libero (sebbene condizionato) ma non si liberano i testi nell'accezione dell'Open Access. Questa “concessione” è molto vicina alla possibilità che viene accordata alle biblioteche per il prestito, quale eccezione, sebbene non sia poi nemmeno così pacifico che le associazioni di autori e editori acconsentano senza problemi al prestito gratuito nelle biblioteche.

Non si dovrebbe nemmeno definire OA quella porzione di testo visualizzabile in GBS e pari solitamente a un 20% del testo intero. Quella fetta di testo “libera” è sicuramente molto di più dello *snippet* di Google, ma non è mai comunque tutto il testo, proprio perché si tratta di opere soggette a copyright.

Il diverso grado di accessibilità al testo pieno di un'opera, alla quale si accede attraverso il Book Search Index – nel quale confluiscono tutte le risorse lavorate nell'ambito dei due

differenti programmi – dipende dalla tipologia dell'opera e dalla sua provenienza. Se è possibile visualizzare e scaricare il testo pieno dei libri nel pubblico dominio provenienti dal Library Project, per un'opera del Partner Program la quantità di testo pieno visualizzabile è a discrezione dell'editore che l'ha fornita a Google.

Google ha messo a disposizione degli autori un sito per tutte le transazioni per ogni singolo libro. Ogni autore decide come modificare le impostazioni, specificando la percentuale di pagine che un utente sarà in grado di visualizzare. Il valore può essere impostato tra il 20% e il 100%. I partner che lo desiderano possono anche scegliere di rendere disponibile un file PDF del libro agli utenti per il download. In tal caso possiamo parlare di testi OA? Del resto, l'OA riguarda ciò che gli autori decidono di rendere disponibile in tale modalità, la cui filosofia è ben precisa: OA non significa accesso gratuito, concetto che riguarda il termine “gratis” o “gratuito”, ma significa soprattutto accesso senza costrizioni, concetto che riguarda il termine “libero”.<sup>36</sup> L'OA non è mai in violazione dei diritti dei detentori, ma è una scelta libera e consapevole dei detentori. Con il nuovo Settlement è possibile per autori applicare licenza Creative Commons permettendo agli utenti di copiare e distribuire l'opera a patto che venga riconosciuta la paternità e solo alle condizioni specificate dall'autore. Sicuramente una forma che va verso l'OA e in certi casi lo è. I tipi di licenza Creative Commons previsti dal progetto Google Libri sono sette (sei classiche CC e una per il pubblico dominio):<sup>37</sup>

1. *Creative Commons (Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate)*: consente la distribuzione del libro con attribuzione della paternità, ma vieta l'uso commerciale o le opere derivate (vieta modifiche nel testo);
2. *Creative Commons (Attribuzione-Non commerciale)*:

<sup>36</sup> Vedi la voce *Gratis versus Libre* in Wikipedia, <[http://en.wikipedia.org/wiki/Gratis\\_versus\\_Libre](http://en.wikipedia.org/wiki/Gratis_versus_Libre)>.

<sup>37</sup> <<http://books.google.com/support/partner/bin/answer.py?answer=156266>>.

consente la distribuzione del libro e le relative opere derivate (consente la modifica del testo), a condizione che in ogni caso venga attribuita la paternità, ma vieta l'uso commerciale;

3. *Creative Commons (Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo)*: consente la distribuzione del libro e anche la creazione di opere da esso derivate (consente la modifica del testo), in ogni caso con attribuzione della paternità e ai sensi della stessa licenza o di una licenza simile, ma vieta l'uso commerciale;
4. *Creative Commons (Attribuzione-Non opere derivate)*: consente la distribuzione e l'uso commerciale del libro, a condizione che in ogni caso venga attribuita la paternità, ma vieta le opere derivate (vieta modifiche nel testo);
5. *Creative Commons (Attribuzione-Condividi allo stesso modo)*: consente la distribuzione, l'uso commerciale del libro e le relative opere derivate (consente la modifica del testo), in ogni caso con attribuzione della paternità e ai sensi di una licenza identica a questa;
6. *Creative Commons (Attribuzione)*: consente la distribuzione, l'uso commerciale del libro e le opere da esso derivate (comprese le modifiche al testo), a condizione che in ogni caso venga attribuita la paternità;
7. *Creative Commons (CCO)*: consente di rinunciare a tutti i diritti di copyright sul Titolo Autorizzato destinandolo al dominio pubblico.

Come conseguenza dell'applicazione delle licenze Creative Commons, nel giugno 2009 Rainer Kuhlen<sup>38</sup> ha proposto che Google offra in OA alcuni libri digitalizzati di autori tedeschi, proprio perché si tratta di autori che hanno espressamente richiesto di porre le loro opere in OA e quindi per principio Google non si oppone. La proposta tedesca<sup>39</sup> è stata fatta durante il periodo utile per i pubblici commenti sulla prima versione dell'accordo, ma dovrebbe essere implementato indipendentemente dall'accordo. Ciò non dovrebbe sorprendere, poiché la proposta è una variazione sul tema di Google opt-in del Partner Program.

Sebbene il Settlement non preveda espressamente l'OA, si vuole qui menzionare due proposte assai interessanti che avrebbero dovuto essere considerate e che comunque dovrebbero essere rivalutate alla luce di un nuovo accordo. La prima è quella avanzata da Charles Nesson della Harvard Law School che aveva proposto nel mese di aprile 2009 (quindi prima dell'ASA) di accantonare una parte delle entrate di Google provenienti dalle "opere orfane" per finanziare un Open Access Trust (OAT).<sup>40</sup> L'argomentazione di Nesson si basa sulla considerazione che i guadagni generati dalla vendita dell'accesso alle opere orfane

digitalizzate non spettino né a Google né ai suoi partner, ma dovrebbero piuttosto essere devolute al bene pubblico. L'ASA va in questa direzione proprio perché cambia il modo in cui i guadagni derivanti dalle opere orfane possono essere spesi. La nuova formulazione prevista dall'ASA si avvicina notevolmente alla proposta di Nesson, perché sebbene non si parli mai espressamente di OA o di devolvere questi introiti a favore dell'Open Access, stabilisce di devolverli in opere e beni pubblici.

Inoltre, poiché il Settlement rende praticamente impossibile (legalmente e finanziariamente) a eventuali competitori la ridigitalizzazione delle stesse opere orfane (del resto non sarebbe nemmeno auspicabile) e tanto meno agli utenti agire nel *fair use* per l'accesso, un OA Trust – qualora implementato – andrebbe a vantaggio del pubblico fornendo in accesso aperto sia le stesse opere orfane sia quelle opere provenienti dal dominio pubblico ma non ancora coperte da altre iniziative.

L'altra proposta è quella del giugno 2009 avanzata da Peter Eckersley<sup>41</sup> di Electronic Frontier Foundation, in base alla quale Google dovrebbe mettere le sue scansioni grezze come *escrow*.<sup>42</sup> Dopo un periodo di 14 anni in cui i partner aderenti all'accordo transattivo avrebbero potuto trarne profitto, le scansioni sarebbero divenute OA. Eckersley ha proposto questo modello ideale per tutte le scansioni effettuate da Google, ma l'idea potrebbe ancora essere accettata da tutte le parti probabilmente solo per le opere orfane. In tale direzione la proposta potrebbe bene accordarsi entro un OA Trust. Parte delle argomentazioni di Eckersley si fonda sul fatto che il lavoro di digitalizzazione è troppo oneroso per essere ripetuto. Rendere le scansioni disponibili scoraggerebbe eventuali ridigitalizzazioni non necessarie, e il ritardo nell'apertura OA permetterebbe a Google di coprire le spese per gli investimenti senza precludere eventuali competitori.

La critica più marcata che proviene dal fronte OA non è tanto rivolta al progetto Google Libri o al Settlement rivisitato (che comunque appare al mondo OA migliore del precedente), ma è una critica alla composizione del BRR che non rappresenta tutti gli autori, per esempio non rappresenta gli autori OA e tutti gli autori accademici che sono rimasti tagliati fuori. Il BRR non rappresenta nemmeno tutti gli editori (per esempio gli editori OA non fanno parte del BRR). Poiché le competenze del BRR sono ampie e determinanti, escludere gli autori accademici appare insensato anche perché la digitalizzazione non ha coinvolto solo opere di varia, ma le opere a carattere scientifico costituiscono un'ampia fetta di quanto digitalizzato, in particolare tutta quella massa di volumi provenienti dalle biblioteche.

<sup>38</sup> Germany's Coalition for Action: Copyright for Education and Research (Aktionsbündnis: Urheberrecht für Bildung und Wissenschaft).

<sup>39</sup> <<http://www.urheberrechtsbueundnis.de/pressemitteilung0409html.en>>.

<sup>40</sup> The Open Access Trust, <<http://openaccesstrust.org/>>. Si veda anche la lettera inviata al giudice Denny Chin del DOJ da Nesson e pubblicata sul suo blog, <<http://www.bitsbook.com/2009/04/in-which-we-look-to-intervene-in-the-google-books-Settlement/>>.

<sup>41</sup> <<http://www.eff.org/deeplinks/2009/06/should-google-have-s>>.

<sup>42</sup> Termine inglese traducibile in italiano come "acconto di garanzia", accordo legale nel quale un bene è depositato da una parte presso il conto di una terza parte neutrale (agente), fino all'adempimento delle clausole contrattuali da parte dell'altra parte.

## I modelli economici previsti dal Settlement e i servizi offerti dal GBS

Il Settlement prevede sostanzialmente tre modelli economici:

1. *Institutional Subscription*: servizio di abbonamento al catalogo contenente gli e-book per le istituzioni, comprese le biblioteche;
2. *Consumer Purchase*: servizio di vendita diretta al singolo utente;
3. *Advertising Revenue Model*: modello economico basato sulla pubblicità.

A questi tre modelli base, è previsto nel tempo, un affiancamento di ulteriori modelli di grande interesse per uno sviluppo del mercato economico:

4. *Print on Demand (PoD)*: servizio che permetterebbe di distribuire a terzi copie di opere fuori commercio. Il 16 settembre Google e On Demand Books (ODB) hanno sottoscritto un accordo per la distribuzione di oltre 2 milioni di titoli nel pubblico dominio (USA prima del 1923) via ATM books (macchinette automatiche di distribuzione libri, come quelle del caffè).<sup>43</sup> Costo: \$ 8, e 5 minuti per la stampa su carta di qualità; 1 \$ a Google e 1 \$ a ODB, il resto in beneficenza. La macchina per la distribuzione dei libri può essere data in leasing o in acquisto e collocata in librerie e biblioteche;
5. *Custom Publishing*: modello economico di tipo *educational* o *professional* che prevede la vendita a prezzo differenziato e calcolato sulla base delle porzioni di testo o delle pagine usate per materiale didattico;
6. *PDF Download*: possibilità di scaricare versioni PDF delle opere presenti nel database del Google Libri (per esempio entro un *reader* di e-book);
7. *Consumers Subscription Models*: estensione del modello *Institutional Subscription* al singolo consumatore;
8. *Summary, Abstracts and/or Compilation of Books*: servizio che fornisce riassunti e abstract di e-books presenti nel database e la possibilità di acquistare delle *compilations* di libri.

Un altro servizio è quello della *rivendita*. L'ASA impone a Google di consentire a terze parti la vendita di accessi alle opere tramite un servizio di acquisto. Il rivenditore riceverà una quota di maggioranza sulla percentuale del 37% di ricavo di Google.

Alcuni dei servizi previsti già dal primo accordo e rimasti invariati saranno attivati solo se l'accordo verrà approvato. Questi servizi includono l'anteprima del libro, anche in visualizzazione completa laddove i detentori dei diritti lo consentano, l'accesso a metadati, indice, copertina e a quelle parti autorizzate dagli aventi diritto, l'acquisto delle opere da parte dei consumatori/utenti (opere che ora sono fuori

mercato in quanto fuori stampa), l'abbonamento istituzionale a tutto o parte del database (ai testi digitalizzati), il servizio di accesso al pubblico gratuito da postazioni delle biblioteche pubbliche. Altri servizi si applicherebbero a libri protetti dal copyright, ma nella categoria dei fuori stampa.

Lo scenario si fa sempre più fluido, qualche mese fa bigG, nel suo blog<sup>44</sup> aveva annunciato anche l'acquisto di reCaptcha, una *start-up* che fornisce appunto i "captcha", tecnologia nota per la sua funzione anti-spam. Si tratta del sistema che propone parole distorte, facilmente leggibili dall'occhio umano ma non da un software di riconoscimento ottico dei caratteri, la cui decifrazione è richiesta per effettuare determinati log-in. In questo caso però Google non punta solo a un miglioramento della sicurezza. Con l'utilizzo di reCaptcha l'obiettivo principale è il potenziamento della scannerizzazione su larga scala, necessaria per progetti come Google Books consentendo la digitalizzazione anche di quei lemmi che altrimenti un lettore automatico immagazzinerebbe in maniera errata.

In merito alle questioni legate al monopolio il DOJ aveva criticato il Settlement originale perché garantiva a Google una posizione privilegiata nei confronti delle opere non reclamate. Secondo il Settlement originale, Google si trovava nella posizione di essere l'unica entità sollevata dalla responsabilità di violazioni derivate dal diffondere il full-text di un'opera non reclamata. Il DOJ aveva inoltre espresso preoccupazioni sul prezzo di vendita al pubblico delle singole opere che avrebbe potuto scoraggiare la concorrenza tra gli editori (perché troppo basso).<sup>45</sup> L'ASA stabilisce che l'algoritmo di cui Google si avvale per fissare i prezzi dovrà essere sviluppato per simulare i prezzi in un mercato competitivo. Il prezzo di un'opera verrà stabilito senza tenere conto dei cambiamenti nel prezzo di altri libri. Il BRR inoltre non sarà coinvolto nell'operazione di modifica dell'algoritmo dei prezzi. Le fasce di prezzo rimarranno sotto il controllo di Google, sebbene i titolari possano fissare un minimo e un massimo.

Il Settlement originale prevedeva che Google attuasse solo sconti temporanei sul prezzo di listino. Al contrario l'ASA rimuove ogni limite di tempo per gli sconti.

Il fiduciario per le opere non reclamate avrà l'autorità di approvarne gli aumenti di prezzo.

Uno dei timori evidenziato e particolarmente enfatizzato in letteratura è relativo alla "Most Favoured Nation Clause", la "clausola della nazione favorita",<sup>46</sup> che salvaguarda per dieci anni l'investimento effettuato da Google a garanzia sull'investimento sulle opere orfane che limiterebbe l'entrata nel mercato di soggetti terzi.

Nell'articolo citato all'inizio del presente lavoro, Ciriaci e Quaglione<sup>47</sup> sostengono che "la teoria economica fornisce

<sup>43</sup> Simone D'Ambrosio su "la Repubblica" del 17 settembre 2009.

<sup>44</sup> <<http://googleblog.blogspot.com/2009/09/teaching-computers-to-read-google.html>>.

<sup>45</sup> Notare che le preoccupazioni dei bibliotecari che temono prezzi alti sono esattamente contrapposte a quelle del Dipartimento di Giustizia e degli editori che invece ritengono i prezzi di Google troppo bassi e quindi inibenti il libero mercato. Su questo punto, i bibliotecari non hanno riflettuto abbastanza accumulandosi al DOJ nella protesta, risultando per certi versi incoerenti.

<sup>46</sup> Procedura che rientra nel Diritto Internazionale, secondo cui i paesi contraenti si impegnano ad accordare ai prodotti/beni condizioni non meno favorevoli di quelle già stabilite negli accordi commerciali con un paese terzi.

<sup>47</sup> DARIA CIRIACI - DAVIDE QUAGLIONE, *Piattaforme multilaterali e Google Book Search*, cit.



un ventaglio di soluzioni regolatorie in grado di fronteggiare eventuali conseguenze anticompetitive”. L’idea di fondo è che il Settlement debba essere certamente approvato in quanto il progetto “genera benefici enormi e diffusi”, ma che debbano comunque essere previste delle clausole che impegnino Google a non attuare comportamenti opportunistici che avrebbero finalità di *foreclosure*<sup>48</sup> rispetto alla concorrenza. Pare non vi siano dubbi sui benefici generati dalla diffusione di opere non più in commercio. Le strategie di marketing offerte dal digitale – più mirate ad una interazione tra distributore e consumatore – consentono inoltre una distribuzione di opere di nicchia, impossibili da gestire in un modello di editoria a stampa dove i costi risultano molto più elevati (spazi espositivi, spese pubblicitarie...).

I dubbi sollevati dalla letteratura economica che i due economisti hanno analizzato investono varie questioni che possono essere riassunte nei seguenti punti:

- rapporti tra tutela del diritto d’autore ed economia della conoscenza;
- assetto normativo delle opere orfane;
- tutela della concorrenza (abuso posizione dominante) nei mercati innovativi caratterizzati dall’esistenza di effetti di rete e di piattaforme multilaterali;<sup>49</sup>
- rapporti tra proprietà intellettuale e antitrust.

La letteratura economica non ha ancora saputo offrire risposte univoche a queste criticità. Tuttavia l’analisi di Ciriaci e Quaglione offre delle risposte chiare – in termini prettamente economici – alle posizioni più critiche all’approccio GBS o in qualche modo ai contrari all’approvazione del Settlement senza modifiche, tra cui si annoverano prestigiosi nomi come James Grimmelmann,<sup>50</sup> Pamela Samuelson,<sup>51</sup> Robert Darnton.<sup>52</sup>

James Grimmelmann, docente alla New York Law School nota che, mentre le opere straniere non anglofone sono state messe da parte, il “centro della promessa, del pericolo, e dei problemi del Settlement sta nelle opere non reclamate”. Secondo Grimmelmann il Settlement consente a Google l’utilizzo e la vendita sulla base di un silenzio-assenso, che consente a Google l’accesso ad un segmento di mercato in cui nessun altro può entrare, e questo solleva problematiche relative ad un potenziale monopolio. Un al-

tro problema ravvisato da Grimmelmann è la possibilità che si attuino forme di discriminazione di prezzo.

Secondo alcuni bibliotecari,<sup>53</sup> l’archivio digitale implementato dal Settlement sarà sotto il controllo di Google e del Book Rights Registry. Il costo di creazione di tale archivio e il significativo vantaggio di Google per darvi risposta suggeriscono che non ci saranno altre entità in grado di crearne uno simile in un ragionevole futuro. In mancanza di concorrenza il Settlement potrebbe compromettere valori fondamentali per le biblioteche come l’equità dell’accesso all’informazione, la privacy degli utenti e la libertà intellettuale.

Secondo Samuelson vi sono problemi correlati agli aspetti relativi alla privacy degli utenti e alla loro possibile rintracciabilità. Darnton delinea uno scenario simile a quanto avvenuto con gli abbonamenti alla versione digitale delle riviste scientifiche. Inoltre l’assenza di concorrenti per quanto riguarda il servizio di abbonamento per le istituzioni, insieme ad una domanda probabilmente molto alta per questo servizio da parte delle biblioteche accademiche, secondo Darnton renderà le biblioteche notevolmente vulnerabili a speculazioni sul prezzo.

Elementi utili “per ridimensionare sensibilmente la portata di tali preoccupazioni” – ci dicono Ciriaci e Quaglione – vengono forniti da qualsiasi testo di economia industriale. Da un’analisi concorrenziale esaustiva sull’impatto del Settlement e del progetto di digitalizzazione di massa operato da Google emergono alcune considerazioni in risposta ai vari dubbi e timori espressi dai fronti citati poc’anzi e ad altri provenienti da altri settori.

In merito alle preoccupazioni di Darnton, gli economisti rilevano che il modello di business GBS, risulta molto diverso da quello dei periodici, sia per il prodotto e-book in sé, sia per la genesi storica dei due prodotti, assai diversa come approccio. Inoltre il modello fondante del GBS si basa sulla vendita di spazi pubblicitari online. Un problema a cui gli economisti non hanno risposto è la questione correlata alle strategie di *bundling*<sup>54</sup> per gli abbonamenti istituzionali, questione che comunque potrebbe essere ridimensionata qualora si trattassero acquisti consortili nazionali per assetti disciplinari.

In risposta a Grimmelmann, i due economisti Hausman e Sidak<sup>55</sup> osservano che la discriminazione di prezzo è una

<sup>48</sup> Letteralmente significa “chiudere fuori”.

<sup>49</sup> Termine che nasce dal contesto finanziario, dove con la Direttiva Europea MiFID 2004/39/CE *Market in Financial Instruments Directive*, recepita in Italia con D. lgs. 164 del 17 settembre 2007 si sono introdotte le Piattaforme Multilaterali di Negoziazione (Multilateral Trading Facility, MTF) che rappresentano mercati alternativi alla Borsa tradizionale per la negoziazione di strumenti finanziari. L’uso del termine piattaforma multilaterale, da parte degli economisti, in riferimento al GBS, è dovuto al fatto che Google ha attuato un’impresa di investimento che permette l’acquisto e la vendita, mediante l’incontro di interessi di negoziazione provenienti da una pluralità di soggetti, creando un mercato alternativo che si colloca entro un circuito di negoziazione.

<sup>50</sup> JAMES GRIMMELMANN, *The Google Book Search Settlement: Ends, Means, and the Future of Books*, “NWLS Legal Studies Research Paper”, 8, April 2009.

<sup>51</sup> PAMELA SAMUELSON, *The Audacity of the Google Book Search Settlement*, “The Huffingtonpost”, 10 agosto 2009, <[http://www.huffingtonpost.com/pamela-samuelsont/the-audacity-of-thegoogl\\_b\\_255490.html](http://www.huffingtonpost.com/pamela-samuelsont/the-audacity-of-thegoogl_b_255490.html)>.

<sup>52</sup> ROBERT DARNTON, *Google and the Future of Books*, “The New York Review of Books”, 56 (2009), 2.

<sup>53</sup> Nota 28, lettera ALA e associazioni.

<sup>54</sup> Il *bundle* o *bundling* è una strategia di mercato che si caratterizza per l’offerta di diversi prodotti confezionati entro un prodotto di vendita in un’unica combinazione.

<sup>55</sup> JERRY A. HAUSMAN - J. GREGORY SIDAK, *Google and the Proper Antitrust Scrutiny of Orphan Books*, “Journal of Competition Law & Economics”, 5 (2009) 3, p. 411-438.

pratica diffusa e permessa in economia, soprattutto nei settore dei servizi

Il rischio che Google in futuro possa praticare prezzi monopolistici sugli e-book è praticamente inesistente, in quanto non avrebbe nessun incentivo, anzi la teoria economica afferma esattamente il contrario. Vale infatti la regola del *revenue sharing* che – laddove combinato con un incentivo a massimizzare i profitti tramite un prezzo basso a livello di vendita al dettaglio – assicura invece il risultato opposto a quanto si teme, rendendo i prezzi dei libri digitali liberamente comprimibili verso il basso: “proprio la sovrapposizione degli schemi di incentivi tra gli attori della filiera, unitamente alla natura di piattaforma multilaterale di Google, assicurano che la massimizzazione dei profitti di ciascuno si persegua praticamente prezzi bassi per gli e-books”.<sup>56</sup>

Inoltre la possibilità che il titolare dei diritti opti per una distribuzione “esclusiva” sembra essere in contraddizione con quanto oggi avviene nell’editoria tradizionale, dove il mercato della distribuzione sia a stampa, sia digitale, poggia su più soggetti. Ancora, eventuali problemi di *free riding*,<sup>57</sup> sempre secondo Hausman e Sidak,<sup>58</sup> possono favorire la concorrenza.

In merito alla tanto discussa questione sui libri orfani, essi rappresentano solo una porzione di questo non-mercato, destinato a diminuire nel tempo proprio a seguito del ruolo del BRR. Del resto – afferma Roy Blount, presidente di Writers Guild – “in fin dei conti si tratta di libri che sono già stati ‘giudicati’ dagli editori come non aventi un mercato, poiché sono volumi che non possono più essere acquistati se non di seconda mano”.<sup>59</sup>

In ogni caso alcuni autori sostengono che quand’anche Google, in accordo con il BRR, optasse per un sistema di prezzi elevati, tali costi sociali sarebbero comunque risibili rispetto ai benefici dinamici connessi alla creazione di un nuovo mercato. In altre parole è discutibile preoccuparsi della perdita netta accusata in un mercato che senza BBS e il Settlement non sarebbero mai esistiti. Per dirla in ger-

go economico, l’iniziativa risolve un problema di completezza dei mercati.

Molto si è scritto, dal fronte contrario, in merito al rischio che il BRR divenga un cartello. In risposta a questo timore, gli economisti ci propongono una risposta convincente, basata su due coordinate principali: la peculiarità del contesto e le clausole della transazione che si discostano significativamente dalle caratteristiche tipiche necessarie alla formazione di un cartello.

Secondo quanto emerge dalle analisi economiche la formazione e durata di un cartello sono tanto più probabili quanto (a) più “omogeneo” è il bene da porre nel mercato e (b) più “elevata” è la punizione attesa inflitta a coloro che tentano di deviare l’accordo collusivo.<sup>60</sup>

Nel caso specifico, non si tratta di un bene “omogeneo”, ma di “un bene marcatamente differenziato che comporta che il prezzo di equilibrio si discosti dal costo marginale, con una curva di domanda diversa per generi diversi”.<sup>61</sup> Anche ammesso che il Registro possa facilitare la formazione di un cartello – ci dicono sempre gli economisti – resta il fatto che i singoli titolari di diritti, anche potendo fissare un prezzo ai consumatori, “sarebbero incentivati a ‘deviare’ (verso il basso) dal prezzo collusivo aumentando così la domanda della propria opera”.

### Per un’economia della conoscenza entro la società della conoscenza

In risposta al nuovo Settlement 2.0 le associazioni dei bibliotecari americani hanno inviato una lettera congiunta al DOJ dove sottolineano le preoccupazioni di un monopolio Google.<sup>62</sup> La poca letteratura esistente sul versante economico è di parere opposto. In questa nuova luce sembra che i bibliotecari, con il loro atteggiamento conservatore, frenino l’innovazione economica, dimostrando con i loro timori di non comprendere la svolta epocale che non è solo tecnologica, ma di grande impatto economico.

<sup>56</sup> DARIA CIRIACI - DAVIDE QUAGLIONE, *Piattaforme multilaterali e Google Book Search: quali assetti competitivi dopo il Settlement Agreement?*, cit. p. 662.

<sup>57</sup> Il *Free Riding* è un comportamento “opportunistico” che prende il nome da colui che sale sull’autobus senza comprare il biglietto, possibile quando l’individuo sia solo uno fra i tanti che possono beneficiare di beni pubblici. La causa della possibilità di Free-Riding è la caratteristica di non escludibilità dei beni pubblici, ovvero del fatto che per godere di questi non è necessario pagare un prezzo. Conseguenze comportamenti *free rider* sono interpretati in scienza della finanza come gli esiti di un gioco *non cooperativo* simile al “*Dilemma del prigioniero*”. Tale problema viene identificato e studiato all’interno della teoria delle scelte collettive, attraverso l’uso della Teoria dei Giochi, dove si definisce *Equilibrio di Nash* quel particolare profilo di strategie rispetto al quale nessun giocatore ha interesse ad essere l’unico a cambiare.

<sup>58</sup> JERRY A. HAUSMAN - J.GREGORY SIDAK, *Google and the Proper Antitrust Scrutiny of Orphan Books*, cit.

<sup>59</sup> ROY BLOUNT, *Let’s Not Lose Our Heads Over a “Monopoly” of Orphans*, 24 giugno 2009, <<http://www.authorsguild.org/>>.

<sup>60</sup> Si parla di “accordo collusivo” in un quadro di oligopolio di mercato, quando si è in presenza di un accordo tra più imprese per conseguire un obiettivo concertato. Modelli di oligopolio ove si realizza ipotesi di collusione si ritrovano nel modello Bertrand/Cournot dove più operatori di un settore possono programmare una comune strategia di prezzo e/o quantità al fine di massimizzare i loro profitti. Il modello è sviluppato dall’economista e matematico Joseph Louis François Bertrand e dall’economista Antoine Augustin Cournot dove il profitto è uno degli incentivi che spingono due aziende a colludere.

<sup>61</sup> JERRY A. HAUSMAN - J.GREGORY SIDAK, *Google and the Proper Antitrust Scrutiny of Orphan Books*, cit.

<sup>62</sup> Lettera inviata il 15 dicembre 2009, quindi a seguito del nuovo accordo proposto (Settlement 2.0), congiuntamente dall’American Library Association (ALA), dall’Association of College and Research Libraries (ACRL), e dall’ Association of Research Libraries (ARL) a William F. Cavanaugh - Deputy Assistant Attorney General - Antitrust Division - U.S. Department of Justice.

“The Economist”<sup>63</sup> sostiene che i benefici del Google Book Search project supereranno di gran lunga i rischi dell'accordo. Se il Settlement verrà rigettato dalla Corte degli Stati Uniti tali volumi cadranno nell'oblio, conclude il giornalista. L'accordo rappresenta di sicuro una vittoria rispetto allo *status quo*, e in seconda battuta sembrerebbe equo visto che riunisce allo stesso tavolo tutti gli attori coinvolti, titolari dei diritti. Queste le caratteristiche più significative dell'accordo, secondo il settimanale economico:

- è un bene per autori ed editori che intascano la maggior parte degli introiti provenienti dai servizi Google;
- la chiarezza fatta in materia di copyright si ripercuote in maniera indiretta sull'industria editoriale standard che ne trae un beneficio, rivelandosi anche di grande utilità per dirimere il problema della gestione delle opere orfane;
- molte istituzioni potranno godere di condizioni vantaggiose per l'accesso alle opere (gratuito per le biblioteche pubbliche e per una parte anche universitarie);
- le biblioteche cooperanti ricevono copie digitali dei libri forniti, sebbene il loro utilizzo sia sottoposto a limitazioni piuttosto rigide, proprio perché non hanno titolarità alcuna nelle opere prodotte da altri;
- i fruitori hanno a disposizione un motore di ricerca che rende accessibili milioni di opere via via che la collezione di Google aumenta, quelle di pubblico dominio gratuitamente e quelle protette da copyright ad un prezzo molto conveniente;
- la possibilità di avere a disposizione una copia del database di Google offre ai ricercatori l'opportunità di svolgere studi automatizzati, contribuendo ad innovare la conoscenza in materia di algoritmi, linguaggio naturale, storia dell'editoria e in molti altri settori.

In Italia purtroppo gli editori stentano a cogliere la grande opportunità offerta dallo scenario Google Book Search, anche se per la verità alcuni editori italiani hanno aderito da tempo al Programma Partner, mettendo a disposizione la visualizzazione quasi completa dei testi di cui possiedono i diritti editoriali.

La prima riflessione che sorge è che senza dubbio Google gode di una posizione dominante nel mercato dei motori di ricerca e della raccolta pubblicitaria online. Potenzialmente potrebbe – una volta raggiunta una certa massa critica – attuare pratiche anti-competitive, o imporsi sul mercato con standard proprietari per dispositivi e-book o applicando DRM alle opere. Potenziali concorrenti a Google – diversi dal ruolo di semplici distributori – difficilmente potrebbero competere perché dovrebbero creare vere e proprie piattaforme di tipo multilaterale, e ciò risulterebbe oltremodo costoso in termini di investimenti. Tuttavia l'importanza di una gestione collettiva dei diritti attuata dal

BRR, secondo gli economisti Lemley e Tangri,<sup>64</sup> è fondamentale, in quanto un unico soggetto giuridico con cui trattare consente di ridurre le barriere legali e di sopportare gli alti costi di transazioni individuali per l'ottenimento delle autorizzazioni, dando origine ad un mercato altrimenti non realizzabile (come del resto è stato finora). Alcuni autori ipotizzano una futura posizione di Google nella filiera a monte della distribuzione, quale soggetto intermediario per una gestione dei diritti d'autore ed editoriali.

La seconda riflessione, sempre di tipo “economico”, è che in qualsiasi circostanza in cui un'impresa lancia un nuovo prodotto, tale da generare un nuovo mercato, essa è evidentemente in posizione dominante, ma grazie alla clausola della non esclusività chiunque voglia competere offrendo servizi correlati può farlo, realizzando extraprofiti entro meccanismi dinamici.<sup>65</sup> Il grande investimento attuato dal progetto, nella digitalizzazione di una massa critica iniziale unito ad un algoritmo di ricerca entro i testi che restituisce risposte agli utenti, fornisce un servizio di grande impatto, conferendo a Google “un monopolio naturale non contendibile”. Del resto la duplicazione dei costi fissi è socialmente non desiderabile e non efficiente e quindi non auspicabile, in quanto in questo caso si parla di digitalizzazione di libri già esistenti.

Sotto il profilo concorrenziale sussistono, come abbiamo visto, alcune criticità la cui valutazione richiede un'analisi adatta alla natura stessa di piattaforma multilaterale, individuando “i vincoli competitivi effettivi e le reali dinamiche concorrenziali (...)”. La pervasività degli effetti di rete e le forti complementarità tecnologiche tra i beni e i servizi idealmente legati da una piattaforma multilaterale non consentono di ricondurre il contesto ad un modello teorico ben definito, né permettono di prendere per buone considerazioni che valgono per il mercato dell'editoria tradizionale.<sup>66</sup> In ogni caso l'accordo di Google nel trasformare milioni di libri in formato digitale favorirà l'ingresso di altri attori nel business dei libri online, non solo nella catena della distribuzione, ma lungo tutta la filiera che assume percorsi nuovi. Nel numero di dicembre di “Wired”, Sergey Brin, uno dei due fondatori di Google, afferma: “Se Google Books avrà successo altri seguiranno, trovandosi la strada spianata”.<sup>67</sup> Nuovi movimenti interessanti potrebbero verificarsi attorno al mercato dei dispositivi/lettori di e-book. La forza di avere a disposizione masse di testi digitalizzati può avere due tipi di utilizzo pratico di immediato impatto:

- testi ad uso scientifico o didattico per una fruizione in rete (uso accademico o di studio e ricerca): ricerche, utilizzo di pezzi per dispense, accesso all'informazione da postazioni accademiche...;
- testi di letteratura di varia non prettamente accademici:

<sup>63</sup> *Digital publishing: Google's big book case. The internet giant's plan to create a vast digital library should be given a green light*, “The Economist”, Sept. 3rd 2009, <[http://www.economist.com/opinion/displayStory.cfm?story\\_id=14363287](http://www.economist.com/opinion/displayStory.cfm?story_id=14363287)>.

<sup>64</sup> MARK A. LEMLEY - RAGESH K. TANGRI, *An Antitrust Assessment of the Google Book Search Settlement*, working paper disponibile su: <[http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=1431555](http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1431555)>.

<sup>65</sup> JERRY A. HAUSMAN - J. GREGORY SIDAK, *Google and the Proper Antitrust Scrutiny of Orphan Books*, cit.

<sup>66</sup> DARIA CIRIACI - DAVIDE QUAGLIONE, *Piattaforme multilaterali e Google Book Search: quali assetti competitivi dopo il Settlement Agreement?*, cit., p. 674.

<sup>67</sup> SERGEY BRIN, *Lasciate che i libri vengano a me*, “Wired” [edizione italiana], 01-2010, p. 18-19.

qui il mercato dei dispositivi per la lettura degli e-book potrebbe risultare ricco di novità.

Grazie ad un accordo di partnership tra Sony e Google sono disponibili gratuitamente oltre 600.000 titoli, scaricabili dal database di GBS tramite l'eBook Library Software. Le opere digitalizzate ed offerte gratuitamente sono tutte quelle antecedenti al 1923, i cui diritti sono ormai scaduti per la legge degli Stati Uniti. A livello economico questa manovra può generare due rischi combinati assieme che si potenziano a vicenda: avvantaggiarsi della posizione dominante nel settore per fare *preemption* ("prelazione") e usare tecnologie inferiori del tipo *lock-in* proprio per il vantaggio generato in termini di disponibilità maggiore di contenuti.<sup>68</sup> La partita è tutta ancora da giocare...

## Bibliografia

- DAVID BALTO, *Competition That Works: Why the Google Books Project Is Good for Consumers and Its Competitors*, "The Huffingtonpost", 8 settembre, 2009, <[http://www.huffingtonpost.com/david-balto/competition-that-works-wh\\_b\\_279768.html](http://www.huffingtonpost.com/david-balto/competition-that-works-wh_b_279768.html)>.
- JONATHAN BAND, *A Guide for the Perplexed: Libraries and the Google Library Project Settlement*, November 13, 2008, <<http://www.arl.org/bm~doc/google-Settlement-13nov08.pdf>>.
- JONATHAN BAND, *A Guide for the Perplexed Part II: The amended GOOGLE-MICHIGAN Agreement*. June 12, 2009, <<http://www.arl.org/bm~doc/google-michigan-12jun09.pdf>>.
- JONATHAN BAND, *A Guide for the Perplexed. Part III: The Amended Google Book Search Settlement*. November 23, 2009, <[http://www.arl.org/bm~doc/guide\\_for\\_the\\_perplexed\\_part3.pdf](http://www.arl.org/bm~doc/guide_for_the_perplexed_part3.pdf)>.
- ROY BLOUNT, *Let's Not Lose Our Heads Over a "Monopoly" of Orphans*, 24 giugno, 2009, <<http://www.authorsguild.org/>>.
- DARIA CIRIACI - DAVIDE QUAGLIONE, *Piattaforme multilaterali e Google Book Search: quali assetti competitivi dopo il Settlement Agreement?*, "L'industria. Rivista di economica e politica industriale", nr. 4, ottobre-dicembre 2009 (per l'acquisto dell'articolo digitale a € 6 DOI: 10.1430/30680, <[http://www.mulino.it/rivisteweb/scheda\\_articolo.php?id\\_articolo=30680](http://www.mulino.it/rivisteweb/scheda_articolo.php?id_articolo=30680)>).
- KENNETH CREWS, *GBS 2.0: The New Google Books (Proposed) Settlement*, November 17, 2009, <<http://copyright.columbia.edu/copyright/2009/11/17/gbs-20-the-new-google-books-proposed-Settlement/>>.

JAMES GRIMMELMANN, *The Google Book Search Settlement: Ends, Means, and the Future of Books*, "NWLS Legal Studies Research Paper", 8, April 2009, <[http://works.bepress.com/cgi/viewcontent.cgi?article=1024&context=james\\_grimmelmann](http://works.bepress.com/cgi/viewcontent.cgi?article=1024&context=james_grimmelmann)>.

JERRY A. HAUSMAN - J. GREGORY SIDAK, *Google and the Proper Antitrust Scrutiny of Orphan Books*, "Journal of Competition Law & Economics", 5 (2009), 3, p. 411-438, <<http://jcle.oxfordjournals.org/cgi/content/abstract/nhp017v1>>.

MARK A. LEMLEY - RAGESH K. TANGRI, *An Antitrust Assessment of the Google Book Search Settlement*, working paper 2009, <[http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=1431555](http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1431555)>.

LAWRENCE LESSIG, *Is Google Book Search Fair Use?*, <[http://www.lesig.org/blog/2006/01/google\\_book\\_search\\_the\\_argumen.html](http://www.lesig.org/blog/2006/01/google_book_search_the_argumen.html)>.

FRED VON LOHMANN, *Google Books Settlement 2.0: Evaluating the Pros and Cons*, The Electronic Frontier Foundation, November 16, 2009, <<http://www.eff.org/deeplinks/2009/08/google-book-search-Settlement-access>>.

OPEN BOOK ALLIANCE, *Is the Google Books Settlement Worth the Wait?*, November 14, 2009, <<http://www.openbookalliance.org/2009/11/is-the-google-Settlement-worth-the-wait/>>.

RANDAL C. PICKER, *Assessing Competition Issues in the Amended Google Book Search Settlement*, November 16, 2009, Univ. of Chicago Law & Economics, Olin Working Paper No. 499, <<http://ssrn.com/abstract=1507172>>.

RANDAL C. PICKER, *The Google Book Search Settlement: A New Orphan-Works Monopoly?*, "Journal of Competition Law & Economics", 5 (2009), 3, p. 383-409, <<http://jcle.oxfordjournals.org/cgi/content/abstract/nhp013>>.

GINO RONCAGLIA, *Google Book Search e le politiche di digitalizzazione libraria* (2010), di prossima pubblicazione su "Digitalia".

PAMELA SAMUELSON, *The Audacity of the Google Book Search Settlement*, "The Huffingtonpost", 10 agosto 2009, <[http://www.huffingtonpost.com/pamela-samuelsan/the-audacity-of-the-google\\_b\\_255490.html](http://www.huffingtonpost.com/pamela-samuelsan/the-audacity-of-the-google_b_255490.html)>.

PETER SUBER, *Open access and the Google book Settlement*, "SPARC Open Access Newsletter", issue 140, December 2009, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/12-02-09.htm#gbs>>.

HAL R. VARIAN, *Position Auctions*, "International Journal of Industrial Organization", 25, 6, p. 1163-1178, 2007, <<http://people.ischool.berkeley.edu/~hal/Papers/2006/position.pdf>>.

## Abstract

One of the greatest achievements in the last years is the Google Books project, that has scanned to date almost 10 millions of books; many of them were available only in few of the most prestigious research libraries. The lawsuit against Google Books, and the following Settlement, illustrate some of the limitations of Google Books. It is here analysed the first Settlement (October 2008) and the proposed Amended Settlement Agreement (ASA), or Settlement 2.0 (November 2009). The opponents of the settlement are the majority. The 18<sup>th</sup> of February 2010 the U.S. District Federal Judge Denny Chin in Manhattan postponed the controversial due to the voluminous amount of feedback on both sides. In Italy the 10<sup>th</sup> of March 2010 Google had reached an agreement with the Italian ministry of culture to scan up to a million books housed in the national libraries of Rome and Florence, concerning out-of-copyright books published before 1868. The non-exclusive agreement will make books available immediately and free of charge, both on the Google platform and on platforms controlled by the participating Italian libraries. University libraries are uniquely tasked by the public to be repositories of human knowledge and information. Here divergent views on economic value of the project are examined, in particular the new business models supplied by a multi-sided platform like the Google one. Google Books Search, in fact, can help a wider access to the cultural heritage because it has the potential to deeply change the way knowledge is transmitted and to democratize access to information. The paper describes the legal, technical and economical issues that bedevil the GoogleBooks project, particularly in relation to copyright, privacy grounds and antitrust matters.

<sup>68</sup> I libri sotto diritti e scaricabili a pagamento dal sito Amazon tramite il reader Kindle, di qualità tecnologica migliore del Sony (ad oggi) sono 245mila. Pur essendo il Kindle un prodotto tecnologicamente più potente, consente di accedere ad un numero minore di testi e a pagamento. Su questo fronte l'idea di una apertura del Kindle verso altri formati potrebbe forse rimodellare il mercato dei reader.